

Sensazioni nello scautismo

Le esperienze che il metodo scout offre a ragazze e ragazzi hanno volutamente una forte valenza sensoriale.

Esse mirano a un approccio innanzitutto fisico che coinvolge ogni forma di percezione del ragazzo.

In questa prospettiva è comprensibile il richiamo continuo di Baden Powell al contatto con la natura: fonte, luogo, simbolo e laboratorio di grandi sensazioni.

E', infatti, qui che ciascun senso fisico della ragazza e del ragazzo trova esercizio e sviluppo, non meno che nella vita comunitaria che si sviluppa nell'attività all'aria aperta, nell'esercizio della relazione interpersonale, nei giochi di gruppo e di squadra, nell'esercizio dell'osservazione e della scoperta dell'ambiente e nelle esperienze concrete di vita spirituale personale e di gruppo.

Ma cosa sono le sensazioni fisiche e a cosa sono funzionali in ambito pedagogico?

Ad essere molto semplici potremo definire le sensazioni fisiche che proviamo come *impressioni prodotte da agenti esterni alla persona* in qualsiasi stagione della sua vita.

Tutta l'esperienza sensoriale percepita influenza la mente razionale e condiziona i pensieri che riteniamo di avere e di esprimere in totale indipendenza da fattori esterni.

Proviamo a fare alcune facili constatazioni anche nella vita scout.

Ad esempio: il calore di un fuoco di bivacco, rende momentaneamente più amichevoli i rapporti; disegnare rette tra puntini ravvicinati e comporre disegni geometrici su un apparente piano cartesiano, aumenta la sintonia emotiva tra gli interlocutori (pensiamo ai disegni composti durante un colloquio telefonico); gli odori che "sanno di pulito", stimolano comportamenti moralmente più corretti; avere nella sede scout un angolo di squadriglia ordinato, favorisce l'andamento della riunione e della discussione; condividere la stanchezza di una route alla sera in un rifugio, semplifica i rapporti tra rover e scote; ogni persona che ha vissuto lo scautismo ha nella memoria i suoi odori, i suoi rumori, le voci e colori e perché no? i dolori...

Ci riferiamo spesso a stimoli di brevissima durata, ma che brillano nel nostro subconscio pur non cambiando in modo definitivo i nostri comportamenti istintivi o modi di pensare.

Ognuno di noi vorrebbe avere un continuo controllo di sé, quindi spesso ci si sorprende nello scoprire come alcuni fattori ambientali che considera in apparenza irrilevanti, possano condizionare di continuo la sua vita ed i suoi comportamenti.

Lo scautismo è anche l'arte di saper organizzare e proporre esperienze che dèstino sensazioni appropriate e incisive. I manuali di metodo che ci lascia Baden Powell non sono altro che un insieme di attività adatte alla percezione sensoriale di ciascun'età e alla conseguente interpretazione delle emozioni e del senso di ciò che si vive.

*"L'osservazione e la deduzione sono alla base di tutta la conoscenza...I bambini sono proverbialmente svelti nell'osservare, ma tale qualità si attenua via via che essi crescono, soprattutto perché, mentre le prime esperienze hanno colpito la loro attenzione, la loro ripetizione non produce lo stesso effetto. L'osservazione sensoriale in realtà è un'abitudine a cui il ragazzo deve essere educato. Lo studio delle tracce e la vita all'aria aperta sono un mezzo da tenere presente per acquisirla. **La deduzione è l'arte di ragionare sopra le osservazioni e sensazioni fatte e provate per estrarne il significato. Quando osservazione e deduzione sono state rese abituali nel fanciullo un grande passo nella formazione del carattere dell'uomo è stato compiuto.**"* (Baden Powell, *Aids to scoutmastership, A guidebook for scoutmasters on the theory of scout training,*

Originally published in 1920, libera traduzione da edition courtesy of Canadian Scouts Association)

Perché, come affermano ormai oggi con sicurezza psicologi e neuroscienziati, *"siamo delle barche a vela e non a motore; anche se teniamo le mani ben salde sul timone, la forza del vento e della corrente, conta spesso più delle nostre azioni e reazioni"*.

Come non può tornare alla mente il disegno-metafora di B.-P. sulla canoa?

L'immagine del ragazzo con la pagaia e le rapide che devono essere affrontate.

Nasce in modo naturale nel lettore, osservando questa immagine, un'attenzione focalizzata non semplicemente alle competenze di quel ragazzo, ma anche alla sua percezione fisica di quanto stia vivendo e del come essa possa condizionare la pur forte volontà di condurre il timone della propria vita.

B.-P. è pienamente cosciente della percezione fisica di ciò che si prova fino al punto da raccomandare, lo ripetiamo ancora, l'applicazione quasi totale del suo metodo nel luogo e nel laboratorio per eccellenza delle sensazioni fisiche: *la natura*. Quasi a segnalare, con forza e costanza, che solo attraverso questo contatto (il situarsi e provarsi nella natura) il ragazzo possa crescere nella conoscenza e padronanza delle proprie sensazioni.

Ma c'è forse di più!

B.-P. chiede che lo scoutismo sia un luogo di grandi, spesso complesse e composite, sensazioni fisiche.

Temperatura, consistenza, peso, suono, sapore, odore e colore influiscono ogni giorno su di noi, insieme ad una moltitudine di altre sensazioni fisiche che noi cogliamo come positive o negative.

Prendiamo ad esempio la temperatura.

Chiediamoci come sia possibile che l'insignificante atto di tenere in mano una tazza di caffè o tè caldo ci spinga a considerare più positivamente le persone che abbiamo intorno.

Qual è il meccanismo che s'innesci da un punto di vista psicologico?

La temperatura percepita influenza davvero le nostre reazioni verso gli altri!

Spesso la temperatura influenza in modo significativo la percezione del quadro di intimità e dei legami con il prossimo.

Proviamo a pensare a un cerchio di lupetti o scout in una stanza fredda di una vecchia scuola abbandonata o a un cerchio attorno al fuoco o davanti al focolare centrale di un rifugio, dopo una giornata di route vissuta insieme: è una differenza che B.-P. ben conosce e che chi ha vissuto lo scoutismo ha provato.

Per questo, in alcune circostanze, è bene che i capi curino i particolari logistici e organizzativi delle attività.

"Non intendo una grande aula scolastica in cui, una volta la settimana, si tiene un'ora di istruzione – chè questo molto spesso sembra tutto lo scopo di chi si occupa dei ragazzi – ma un posto che veramente i ragazzi 'sentano' come proprio, anche se si tratta solo di una cantina o di una soffitta; un posto dove essi possano andare, se necessario, ogni sera e trovare amici, occupazioni e divertimenti interessanti, molte e svariate attività ed una atmosfera limpida e gioiosa" (Baden Powell, *Aids to scoutmastership, A guidebook for scoutmasters on the theory of scout training, Originally published in 1920, libera traduzione da edition courtesy of Canadian Scouts Association)*

Esistono, infatti, cose apparentemente insignificanti, trascurabili, che influenzano il nostro stato mentale, nella maggior parte dei casi senza che noi ce ne rendiamo conto.

Gli esperti definiscono questo fenomeno come *"Cognizione incarnata"*.

Essi parlano del legame indissolubile che esiste tra la nostra capacità decisionale, le esperienze senso-motorie (toccare un oggetto caldo o freddo) e i nostri comportamenti, come i nostri giudizi e le derivanti emozioni che ne conseguono.

Baden Powell, abbiamo letto nel primo capitolo di questo testo, non poteva avere per l'epoca e la sua cultura ed esperienza di vita, una conoscenza psicologica paragonabile a quella maturata, in alcuni ambiti, negli anni successivi, ma la sua capacità di osservazione ed il suo pragmatismo lo portarono ad adottare delle scelte pedagogiche rispondenti appieno a queste attenzioni educative tutt'altro che secondarie.

Leggere i suoi manuali con questa particolare prospettiva significa anche cogliere questi particolari cui ancor'oggi è ancorata buona parte della pratica educativa di successo.

Chi in età adulta analizza a ritroso la propria esperienza scout, o giovanile in generale, incontra le paure, i desideri, i ricordi, le angosce, le soddisfazioni, le delusioni, le gioie...

Tutto ciò è anche il risultato dell'intreccio tra le escursioni, le riunioni, i giochi, la composizione della squadriglia e del suo angolo in sede, un lavoro, un colloquio, un esame, una gara sportiva, l'arredamento della nostra stanza, l'attrezzatura adatta o non, la camerata delle Vacanze di branco, il gioco notturno e le sensazioni fisiche strettamente personali legate a queste esperienze.

L'ambiente influisce sul successo o sul fallimento del progetto e della sua potenzialità ad essere educativo.

Proviamo a scorrere i disegni di B.-P. e leggiamo il messaggio molto eloquente, delle didascalie che situano i personaggi: *luoghi di campo, angoli di squadriglia, formazioni in cerchio, sedi, magazzini, conservazione di materiali, costruzioni...etc.*

Il fondatore tiene molto a comunicarci che anche questo è un messaggio educativo perché evoca sensazioni significative.

La mente, quella dei ragazzi e giovani particolarmente, non può agire separatamente dal mondo fisico che la circonda.

I sensi costruiscono il ponte che collega l'inconscio con il conscio, dicono gli esperti, e spesso quel che vediamo intorno agli adolescenti e adulti è rappresentativo della loro interiorità.

Molto spesso per descrivere un'emozione legata a un'esperienza, ricorriamo a metafore collegate a sensazioni fisiche: *la solitudine è fredda, la colpa è un peso, la delusione è amara*. Potremmo giocare all'infinito, nei racconti e nelle poesie.

Sfogliando romanzi, racconti, saggi e poesie in tre lingue differenti troviamo:

"il calore della sua stretta di mano"

"il grosso peso dei ricordi"

"a sangue freddo"

"la coscienza pulita"

Queste comuni espressioni dimostrano quanto le parole che pronunciamo nascano dal legame tra **la nostra esperienza fisica e il nostro stato emotivo**.

I ricordi influenzano le sensazioni.

Le sensazioni legate ai ricordi, influenzano le esperienze del presente.

Spesso favorire e curare quest'attenzione alle "sensazioni" generate e provate determina la sedimentazione dell'esperienza e lo sviluppo di "emozioni positive".

Le sensazioni provate determinano la qualità dell'esperienza e favoriscono, appunto, il nascere delle nostre emozioni.

Baden Powell si preoccupa a tal punto di quest'aspetto che nei suoi manuali introduce giochi ed esercizi utili alla scoperta e all'allenamento di tutti i sensi del ragazzo: basti pensare ai sempre attuali giochi di Kim, o alla lettura delle tracce...

Molto interessanti a questo proposito i paragrafi nel suo Scouting for boys riguardanti i "Cercatori di sentieri" e "Allo scoutismo di notte" che non possono non attrarre la nostra attenzione.

Ognuno di noi, i più giovani in modo ancor più evidente e soddisfacente, fa riferimento ai sensi, alle sensazioni fisiche, per capire situazioni che si colorano d'incomprensibile.

Quando i messaggi sono complessi, facciamo riferimento ai sensi più che alle ipotesi o a ciò che sappiamo o in cui crediamo.

Anche l'esperienza dell'uomo biblico è colma di questi esempi.

In *Genesi 27* l'episodio è eloquente: si racconta della storia di Esaù e Giacobbe, figli di Isacco. Esaù, il primogenito, era l'erede designato per diritto di nascita. Affamato dopo una battuta di caccia però cedette il suo diritto a Giacobbe, il preferito dalla madre, per un piatto di lenticchie. Quando Isacco ormai anziano e cieco volle impartire la benedizione a Esaù, Giacobbe prese il posto del fratello e, per ingannare il padre, si coprì braccia e collo con pelle di capra per sembrare villosa come Esaù. Isacco poté affidarsi solo al tatto per interpretare la situazione, e commentò: "La voce è di Giacobbe, ma le mani sono di Esaù", e diede così la benedizione al figlio minore. Il povero Isacco toccò con mano il figlio per interpretare la situazione perché era il suo unico modo di "vedere" e "riconoscere".

Come Isacco, spesso, quelle che consideriamo le nostre verità, corrispondono a ciò che crediamo di percepire con i sensi e analizzare con la mente, sia in modo conscio che inconscio.

Situazioni complesse o confuse allertano tutti i sensi per essere interpretate e spesso non esiste niente di più stupido dell'espressione: *"niente... era solo una sensazione"*

Giornata pesante, cuore tenero, è andato tutto liscio, tempi duri, atterraggio morbido, duro a morire, maniere forti... sono espressioni che includono appunto sensazioni tattili.

Il contenuto di queste espressioni è soltanto metafora linguistica, astratta, esercizio verbale, o è collegato a qualcosa d'insito nel profondo della natura umana?

La risposta a questa domanda che ci giunge dalla scienza è affermativa ed è ricollegabile a ciò che sentiamo sulla e con la nostra pelle. L'organo più esteso del corpo umano: un vero e proprio radar sempre in funzione.

Il *"Restare in contatto"* esprime un desiderio di comunicazione, ma fa riferimento a qualcosa di fisico che ben conosciamo.

Marco nel suo Vangelo pone più volte Gesù nella condizione di toccare fisicamente qualcuno perché esso possa sentirsi *toccato spiritualmente*, eppure non sarebbe stato per Lui impossibile il contrario, come altre volte accaduto.

Potremmo affermare che secondo Marco, chi si è trovato di fronte il Verbo fatto Carne, non ha perso l'occasione di volerlo toccare.

Gesù sa bene quanto i sensi, le sensazioni fisiche delle donne, degli uomini e dei ragazzi siano importanti: pensiamo ai segni dell'Ultima cena, a quanto Gesù voglia lasciare qualcosa di sensibile, tangibile per ognuno. Qualcosa che si vede, qualcosa che si tocca, mangia, beve, gusta e che, tramite i sensi, diventa memoria spirituale e comunione di uno straordinario senso e patrimonio spirituale e di fede. Da qui nasce – per esempio – la rappresentazione della S. Messa (l'acqua, il vino, il pane, l'olio, l'incenso...).

E' ormai scientificamente provato che bambini/e, ragazze/i e giovani attribuiscono significati a determinati concetti con il sostegno delle sensazioni. Spesso la mancanza di sensazioni, ad esempio nei giochi proposti ai più piccoli determina noia, incomprensione, distrazione e disaffezione. L'abbandono di lupetti o coccinelle, scout o guide è spesso

causato anche dalla proposta di attività ed esperienze che poco coinvolgono, stimolano e educano alla scoperta e lettura delle sensazioni, anche fisiche.

Possiamo quindi affermare che è nelle *sensazioni provate nelle esperienze* che si costruisce la memoria, *l'archivio delle conseguenti emozioni* e del significato di esse di cui parleremo nel prossimo capitolo. Pensiamo all'amore fra un uomo e una donna che si consolida fisicamente con una relazione sessuale, pienamente sensoriale.

La leggerezza o durezza delle esperienze nello scoutismo devono avere un loro profondo significato e scopo. Devono essere cioè collegate a un senso comprensibile.

La fatica in sé, se può essere evitata, non ha un senso ed è puro esercizio masochistico.

Ma la sensazione di fatica della route, il trasposto del peso dello zaino, il sudore versato, assumono significati profondi quando recuperati nella serata in rifugio, quando, davanti ad un fuoco, il clan coglie il significato dell'intera giornata alla luce di un senso e di una spiritualità profonda e trasformante.

Tutto questo non può verificarsi senza quella fisicità provata in quelle esperienze.

Quindi le sensazioni fisiche sono i mattoni con cui costruiamo la conoscenza astratta e le metafore che ne vengono ispirate. E' il motivo per cui nelle metafore richiamiamo costantemente l'esperienza corporea: è essa che dà la percezione del senso. (*Liscio come l'olio, giornata dura, rosso di vergogna, espressione colorita, verde d'invidia...*).

La buona qualità dell'esperienza, come segnalato nel precedente capitolo, produce le sensazioni adeguate alla comprensione del senso di essa: colloca la persona in ciò che ha fatto, le dà ruolo (*"so io quel che ho provato quella notte in tenda", "Solo, ma con gli altri, nel branco, affrontai la paura del buio e freddo nel gioco notturno"...etc.*) fornendo ad essa anche un contenuto spirituale, nel senso qui e per ora, di non materiale.

In conclusione. Nel pensare l'esperienza, nello scoutismo, è di particolare importanza riuscire a immaginare le sensazioni che in esse i ragazzi possono provare.

La progressione nell'autoeducazione si basa, infatti, più su ciò che si prova che non su ciò che si comprende.

Lo scoutismo - lo scouting - secondo una corretta applicazione del metodo, è e deve essere una tempesta di sensazioni.

In questo turbine il capo è un direttore d'orchestra di ciò che i ragazzi provano nella loro interezza fisica e psichica.

A lui la guida per l'evocazione della successiva fase pedagogica: l'emozione.

SCOUTING E SENSAZIONI

Il campetto di squadriglia di tre giorni era la prova generale per il campo di reparto che sarebbe iniziato di lì a un mese. Ad ognuno il proprio incarico. Le sacche con il materiale erano pronte. Gli orari dell'autolinea che ci avrebbe condotto vicino al luogo scelto era ben conosciuto. Luciano aveva pronta la cassetta di topografia, Fernando aveva pensato alle poche pentole e stoviglie, Michele era pronto con gli attrezzi, Antonio, il maniaco di tende, aveva controllato e restaurato ogni telo, Eny, l'ambulanziera, aveva rifornito la cassetta di pronto soccorso...era bello, per un capo squadriglia, vedere come ognuno si sentisse al proprio posto e garantisse per tutti per quel che aveva assunto come compito. La sera prima della partenza avevano ripassato insieme la lista dei materiali ed il programma del campetto con tutte le sue attività. La località era un programma nel nome: Fontan Tempesta. Due cose che non mancavano mai nelle uscite in quel luogo meraviglioso che lasciava vedere in unico sguardo il lago ed in lontananza il mare. Insomma una terrazza sull'infinito aperto ad ogni vento e precipitazione, ma, se andava bene, era una meraviglia

del creato. I più grandi della squadriglia conoscevano il posto. I novizi vivevano delle loro descrizioni e provate emozioni in quel luogo. Per raggiungere Fontan Tempesta era necessario scendere, fuori fermata, da un pullman di linea sulla provinciale. All'inizio di un sentiero da trovare tra gli arbusti e che s'inoltrava nel bosco. Scesero in sette, al buio con zaini e sacche sulle spalle. Il pullman partì, restarono soli sulla strada. Uno spicchio di luna mandava un accenno di chiarore che disegnava le sagome di ciascuno. Silenzio assoluto. Si riconobbero contandosi. Non c'era molto intorno, ma di lì a poco avrebbero dovuto capire tutto per iniziare a camminare, a dirigersi. Luciano, il vicecapo e topografo, era il riferimento per ognuno, il timoniere nell'esplorazione dell'ignoto. Si girarono tutti nel buio alla sua ricerca. Era già pronto, lampada accesa, con la cassetta appesa al collo e la carta topografica orientata. C'era troppo silenzio intorno per non provare grandi sensazioni. Gli occhi dei più giovani erano puntati sulle manovre esperte di chi aveva già provato quei momenti e quei gesti. Come sempre faceva, Luciano lavorava per dare direzione alla squadriglia, orientarla, ma voleva l'attenzione dei più piccoli. Tutti in quei momenti catturavano con gli occhi e con le orecchie le azioni certe di chi li avrebbe indirizzati verso l'obiettivo. Il capo squadriglia restò all'esterno del capannello di ragazzi illuminato solo dal basso dalla torcia elettrica puntata sul foglio. Si sentiva orgoglioso e felice del suo vice, un bravo scout, capace di saper comunicare e indicare nell'avventura la giusta direzione anche ai più giovani. Era una bella squadriglia quella delle Volpi. Dopo un pacato vociare nel silenzio, qualche domanda e risposta, Luciano fece cenno e ci inoltrammo tra gli alberi ed il sottobosco. Il programma della serata prevedeva una discreta camminata su una traccia appena accennata nel bosco, qualche sosta per riprendere fiato e confermare il cammino con carta e bussola. Il transito accanto alla Fontana, nascosta tra i rovi, e lo sbocco fuori dal bosco sulla radura dove poter montare la tenda per la notte, accendere un fuoco e cucinare alla trappeur. Quattro ore in tutto. Insomma, a loro misura, una bella esperienza di avventura ed esplorazione, scuola, tecnica e forti emozioni. Il capo reparto aveva chiesto una fedeltà totale al programma nei tempi e nelle realizzazioni. Il capo squadriglia dai suoi quindici anni aveva garantito, pur con qualche palpitazione. Alcuni novizi, infatti, nella camminata, sottovalutarono le energie necessarie per portare zaino e sacca delle attrezzature in quelle condizioni, e i più grandi si fecero carico del peso. Il vento (Tempesta) allungò di molto i tempi utili per montare la tenda e le tendine per i materiali. Il fuoco infine richiese attenzioni molto particolari per essere acceso e gestito. Il capo squadriglia era ormai al quarto anno di reparto e, come si sapeva, aveva un certo gusto, non solo nel continuare a vivere le esperienze di esplorazione e avventura come questa, ma anche nell'esplorare la sua squadriglia immersa nell'avventura dello scoprire le cose. Guardava i singoli ragazzi nell'esperienza concreta. E' evidente che a quindici anni non avesse capacità di analisi come in seguito, da capo, apprese. Ma lui ricorda e oggi ci testimonia con fermezza, gli occhi di quei bambini e ragazzi fuori dai loro ambienti familiari, di amicizie consuete, di calori e colori, profumi e suoni che li rendevano sicuri nella loro vita consueta e quotidiana. Perché, sempre lui testimonia, l'essere in ricerca, il fiutare, valutare e scegliere nell'esplorare mette alla prova, esercita elementi diversi di ciascuno di noi. Esplorare è il primo verbo attivo dell'"essere scout" e conduce il ragazzo, tutti noi, verso l'esterno, il non conosciuto.

Erano nella natura, senza riferimenti, senza orientamenti, senza luci. Contavano solo su chi avevano intorno. Gli occhi erano dilatati e attenti a ogni movimento, posizione, rumore e inflessione di voce. Ogni loro senso era allertato. Ogni parola pronunciata aveva un senso. Ogni direzione assunta era un senso di marcia sicuro perché frutto di una costruzione, perché risposta a una domanda. Ogni diversa sensazione vissuta generava in ognuno differenti emozioni.

Quell'esercizio dei sensi stimolati dal freddo, dal caldo, dal rumore e dal silenzio, dal movimento e dalla stasi, dal cercare e dall'intuire, dalla stanchezza e dal riposo...e per ognuno di essi da cose diverse, era l'origine di un'esplorazione e scoperta. Ognuno in quei momenti esplorava uno spazio, lo faceva proprio, lo rendeva il "suo" luogo. Prima con i sensi, poi con le emozioni provate.